
Un'iniziativa editoriale della nostra sezione:

J. GILBERT – G.C. CHURCHILL
Le Montagne dolomitiche

Escursioni attraverso il Tirolo,
la Carinzia, la Carniola e il Friuli
nel 1861, 1862, & 1863

Nel 1981 prove generali per le manifestazioni celebrative del Centenario della Sezione (previsto per il 1985).

Avevamo già in concessione la torre dell'acqua che poi sarebbe diventata Vedetta Liburnia. Si voleva fare una prova preliminare per una edizione speciale di un libro. La scelta cadde su "Dolomite Mountains" degli inglesi Gilbert e Churchill di cui io possedevo il prezioso originale (in inglese).

Il libro era citato più volte con elogi da Kugy ed inoltre si presentava con una veste editoriale sontuosa. Sarebbe stata la prima edizione italiana. Trovato l'editore, un amico e collega, l'ing. Bolaffio libero professionista ed editore per passione a tempo perso. Bolaffio non volle rischiare nulla. Il CAI Fiume assicurò i capitali richiesti ed ipotizzò una certa vendita nelle catene del CAI: praticamente il CAI Fiume faceva l'imprenditore, Bolaffio prestava la professionalità.

Non volli gravare le finanze della Sezione con questo esperimento: con alcuni amici dividemmo le quote. Non ricordo il nome di tutti: sicuramente assieme a me c'erano Andreanelli e Dal Martello.

Furono tutti rimborsati in tempi brevi.

Non tutti in Sezione erano favorevoli. Ricordo in particolare il nostro Aldo De Poli, scrittore più volte premiato, teorico e guru dei grandi valori fondanti della Sezione di Fiume e rifondatore della nostra rivista Liburnia; predisse che l'iniziativa sarebbe stata un bagno.

In effetti, al tempo, non vi era esperienza di traduzioni in italiano di libri antichi di montagna.

Ma la preziosità del libro corredato di splendide incisioni e la curiosità di descrizioni delle nostre vallate e delle nostre montagne percorse con mezzi oggi desueti (due gambe e quattro gambe) facevano ben sperare.

E così iniziammo l'avventura.

La revisione del testo in italiano tradotto dall'inglese dal prof. Rinaldo De Rossi fu laboriosa: il traduttore non volle abbandonare la traduzione letterale per rispetto agli autori. Dovetti riprendere il testo in più punti poiché l'editore giudicava, correttamente, che il testo come proposto sarebbe stato rifiutato dal lettore comune. Anche i toponimi ponevano un quesito essendo espressi nella lingua originale ed oggi non più presenti nelle mappe a disposizione. Decidemmo di aggiungere in fondo un dizionarietto con i nomi originali ed a fianco la dizione corretta odierna (ad esempio Wischberg-Jof.Fuart).

Intanto proseguiva alacremente il lavoro di tipografia con la riproduzione delle 32 incisioni eseguita da Whijmper su schizzi originali di Churchill.

Decidemmo di contenere le spese riproducendo solo una delle sei cromolitografie originali: e fu quella del Pelmo che impreziosì la bella sopracopertina.

Decidemmo anche di omettere la traduzione del 18° capitolo intitolato "Descrizione fisica dei distretti dolomitici" valutandolo di scarso interesse per i lettori alpinisti e di superata attualità.

Aggiungemmo due mappe tratte da un atlante dell'epoca su cui era possibile seguire secondo i toponimi d'allora l'itinerario percorso dagli autori.

Il libro riuscì con bella e preziosa veste editoriale; rilegatura similpelle e sopracopertina colorata e con adeguato premio d'immagine per la Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano, per 2.000 copie, e fu presentato a Trieste mercoledì 18 novembre 1981 dal presidente generale del CAI ing. Giacomo Priotto e dall'amico Gianni Pieropan. L'ing. Priotto ne aveva già scritto la presentazione.

Nasceva così un sodalizio tra il Presidente generale del CAI e la Sezione di Fiume e personale tra me e l'ing. Priotto che non si sarebbe mai più interrotto. Il presidente generale del CAI presiedette in se-

J. GILBERT e G. C. CHURCHILL

LE MONTAGNE DOLOMITICHE

ESCURSIONI ATTRAVERSO

IL TIROLO, LA CARINZIA, LA CARNIOLA E IL FRIULI

1861-1862-1863



MARINO BOLAFFIO EDITORE

guito tutte le Assemblee della nostra Sezione e partecipò con il Comitato di Presidenza del CAI alle celebrazioni del nostro Centenario con la riunione dello stesso al Rifugio Città di Fiume e la partecipazione al nostro raduno-assemblea a Cortina nel 1985.

Un'adeguata pubblicità presso le Sezioni del CAI soprattutto del Triveneto, attraverso le sedi istituzionali quali i convegni, ma anche mediante propaganda fatta da amici, Gianni Pieropan e la sua squadra di vicentini in primis, consentì un rapido successo dell'iniziativa.

Arrivavano a ritmo serrato le richieste e prenotazioni. I pacchi di libri venivano per lo più portati alle Sezioni richiedenti da volontari nel portabagagli, raramente spediti per posta. I corrispettivi di incasso arrivavano con lodevole ed inaspettata sollecitudine.

I soci finanziatori furono in breve rimborsati e l'utile fu riservato all'editore, piacevolmente sorpreso dal successo. La Sezione di Fiume non volle partecipare al risultato economico chiese però un congruo numero di copie da vendere o regalare.

I soci della Sezione naturalmente sottoscrissero la prenotazione del libro con anticipo ed in numero rilevante prenotando anche più di una copia.

Il successo fu rapido pieno e rapidamente si arrivò all'esaurimento della prima edizione.

In seguito furono intraprese svariate iniziative simili e videro la luce edizioni con traduzione in italiano di opere classiche dell'alpinismo più o meno preziose: l'iniziativa, giudicata arrischiata, dopo il successo ottenuto, aveva indotto altri ad intraprendere questa strada. Videro così la luce le traduzioni di alcune opere fondamentali della letteratura alpinistica.

Noi stessi nel 1985 presentammo la prima traduzione italiana di un'opera di Kugy: "Oitzinger: vita di una guida alpina".

La seconda edizione de "Le montagne dolomitiche" non ci riuscì e per la convinzione che le 2.000 copie avessero saturato le richieste e per una serie di incomprensioni tra la Sezione e l'editore ed infine per la morte prematura dell'ing. Bolaffio.

Se ne prese cura l'ottimo Bepi Pellegrinon con la sua casa editrice Nuovi Sentieri nel 2002 con una ristampa anastatica della nostra edizione, aggiungendo la traduzione del 18° capitolo e riproducendo

a colori le sei cromolitografie originali che gli inviai io stesso in quanto possiedo la preziosa e quasi introvabile edizione originale.

Bepi Pellegrinon mi dimostrò la sua gratitudine regalandomi una copia della nuova edizione con dedica. Valuto peraltro che il suo debito con la Sezione di Fiume non si sia così esaurito e mi rammarico che della seconda edizione sia sparita la bella presentazione dell'amico ing. Giacomo Priotto.

Annoto infine che la nostra edizione de "Le montagne dolomitiche" rischiò di vincere il primo premio della prima edizione del Premio Mazzotti di letteratura alpinistica che si svolge tutt'ora presso il Ristorante Gambrinus a S.Polo di Piave. Il successo ci sfuggì per un cavillo ma la soddisfazione rimase.

Aldo Innocente

*

Riportiamo di seguito i paragrafi *Le quattro montagne dolomitiche di Ampezzo* e *Mr. Bull scala il Pelmo* tratti dal Cap. XIV: *Il paese di Tiziano e l'ampezzano*. Pp.320-324 dell'edizione Bolaffio, 1981.

(...) La strada che discende a sud [da Tai di Cadore n.d.r.] con molti tornanti e curve verso la gola di Perarolo, si snoda nella direzione opposta, verso Ampezzo, in una lunga serie di tratti in salita. Questo era il nostro itinerario, in una parte del Cadore che offre veramente degli spettacoli romantici. Non c'è quasi nessun altro posto, nel nostro ricordo, così intensamente pittoresco come il villaggio di Valle, adagiato sopra un terrazzo scosceso, dal precipite orlo, in un paesaggio variato di poggi e pendii rocciosi o ricoperti dai boschi. In alto, verso destra, un varco improvviso rivela la paurosa sommità dell'Antelao, mentre il grande Pelmo incombe ad occidente con la sua mole.

Quando vi volgete a nord l'interesse per il paesaggio muta. In qualche modo avvertite che state andando verso il settentrione: l'Italia è alle spalle, le Alpi di fronte. Vaste foreste di abeti si allargano da ogni lato sui pendii e le quattro grandi montagne d'Ampezzo si rive-

lano a poco a poco. La valle d'Ampezzo, per cui passa l'unica rotabile della regione dolomitica, può essere percorsa in qualsiasi giorno d'estate per chi viaggia per Venezia o ne proviene. Chissà se il viaggiatore riesce ad apprezzare la bellezza? Certamente no, se non si sarà reso conto dalla posizione e dall'aspetto dei quattro grandi monti, i quattro guardiani della valle. La conoscenza aiuta infatti ottimamente la comprensione visiva. Ho già ricordato come, alcuni anni fa, seguendo questo percorso, non riuscii a vedere bene, o quanto meno non apprezzai nel modo dovuto, una delle montagne più importanti, il Pelmo, semplicemente perchè non ne sapevo nulla. Ho incontrato altre persone, pur sensibili allo scenario nel suo complesso, e tuttavia dimentichi nel prestare la dovuta attenzione agli elementi più tipici del paesaggio e ignari di essere passati ai piedi di una montagna così singolare, quale è il Pelmo, o così impressionante, come l'Antelao. Ci piacerebbe che ogni viaggiatore futuro fosse in grado di apprezzare queste due montagne e le altre che le sono vicine: la Croda Malcora e la Tofana, ben degne di essere consapevolmente osservate. Cercherò di presentarle come le abbiamo viste, una dopo l'altra, durante il nostro viaggio.

L'Antelao, che occupa il vertice del crinale tra le valli di Ampezzo e di *Cadore*, le sovrasta ambedue. Abbiamo girato attorno alla sua base per mezza giornata e perlustrato accuratamente con lo sguardo le oscure cavità dei suoi contrafforti per poter osservare le pareti ma solo a valle, dove la strada percorre una profonda gola, se ne può avere una veduta soddisfacente. Poi, benché ancora vicina alla nostra destra, quando voltammo a nord nella valle d'Ampezzo, esso rimase celato alla vista.

E fu il Pelmo, ora, a sinistra, ad attrarre la nostra attenzione. La sua forma torreggiante è stata spesso ricordata e quella massa poderosa ci colmò veramente di meraviglia e, quasi, di timore. La mole del monte si profilava nell'ombra contro il cielo d'occidente; una nube era sospesa sulla tronca sommità e le linee orizzontali delle cenge, che ne caratterizzano singolarmente i fianchi, sembravano simili ad una gigantesca scalinata che s'inerpicasse verso il cielo sparso di nubi. Comunque, per avere un'esatta percezione del Pelmo, esso deve essere visto da una distanza maggiore. Qui la strada è troppo vicina e situa-

ta parecchio in basso, per consentire, a chi già non la conosce, per comprendere la reale struttura della montagna.

Il sole declinante, che poneva il Pelmo in ombra, illuminava brevemente, nell'opposta parte della valle, la Croda Malcora. I suoi numerosi picchi e il lungo allineamento delle gigantesche pareti erano tutti dorati e vermigli; una visione abbagliante. Questa montagna si trova ad una considerevole distanza, nella parte alta della vallata, e dal nostro punto di osservazione sembrava quasi che si fosse posta di traverso. Il Pelmo è "una massa" di roccia; la Croda, al contrario, è un "insieme di rocce", con enormi strati detritici alla base. Il contrasto è totale, sotto ogni punto di vista.

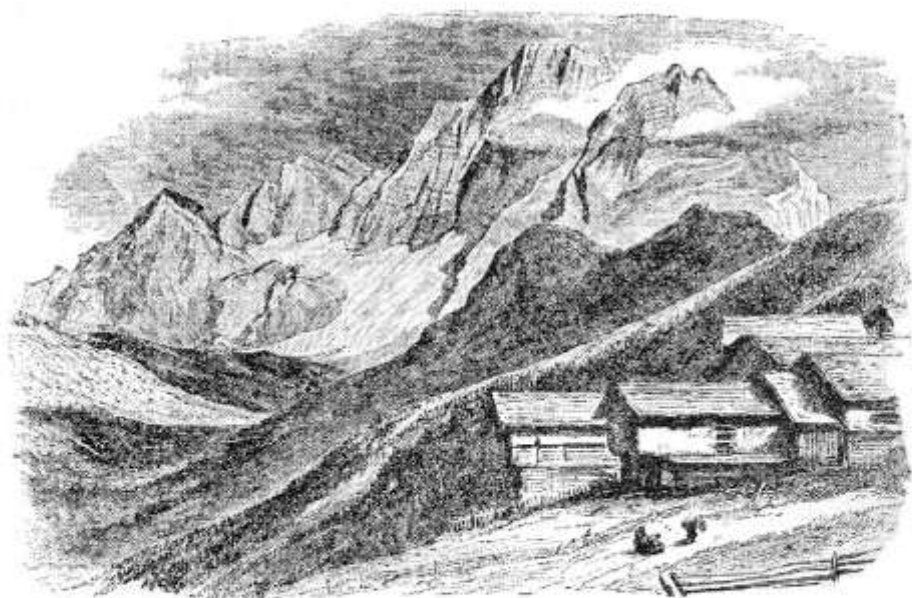
Il villaggio di S. Vito si scorge ai suoi piedi e, arrivati qui, si può godere finalmente una veduta completa ed eccezionale dell'Antelao. A differenza sia del Pelmo che della Croda, il suo lungo profilo si delinea nitidamente affilato e segnato dalla neve. Che posto S. Vito! Di fronte la Malcora, a destra l'Antelao, a sinistra il Pelmo!

Non ho ancora parlato della quarta grande montagna di Ampezzo, la Tofana. E' ancora più lontana, a nord, e, come il Pelmo, si trova sul versante occidentale della valle. Se vi fermate un pò a Cortina ben presto la conoscerete bene, quella nutrice di nuvole, quella spietata e tenebrosa mole. Prima di raggiungere S. Vito si percorre un tratto desolato dove l'Antelao, in un iroso parossismo, circa cinquant'anni fa (1814), distrusse due o tre villaggi rovesciando su di loro un'enorme frammento delle sue pendici. Queste montagne sono autentiche potenze nei confronti delle quali è meglio avere un salutare timore. Dopo S. Vito si fece freddo e buio e le stelle brillarono sulla lontana cima della Tofana. Una piccola, amichevole luce rossa, alta sui monti alla nostra sinistra, 9indicava le baite dove l'anno prima avevamo gustato dell'ottimo latte, durante il viaggio, oltre la Gusella, da Caprile a Cortina.

Avremmo trovato tutto come una volta all'"Aquila Nera"? Una settimana di sistemazioni piuttosto precarie, dopo aver lasciato *Tarvis*, aveva acuito il desiderio di stanze pulite, di un vitto decente e riponevamo grandi speranze in Cortina. Si intravedeva appena nel buio, mentre ci avvicinavamo, il profilo incerto del campanile e solo poche luci trapelavano qua e là nella piazza. Alla ben nota locanda una pic-

cola donna ci diede una sbirciatina, tenendo sollevata una candela. Fummo riconosciuti all'istante e altrettanto dobbiamo dire noi nei confronti della brava, piccola "kellnerin", con quel suo cappello che mai si toglieva dal capo. Il vecchio Ghedina, la moglie, il figlio e tutti gli inservienti vennero fuori a darci il benvenuto e i quattro "Englander" presero subito possesso delle stanze più belle.

Passammo una settimana a Cortina ma, la mattina subito dopo il nostro arrivo, cogliemmo l'occasione del viaggio di ritorno delle carrozze per rivedere S. Vito. Un panorama che comprende insieme il Pelmo, l'Antelao e la Malcora non è cosa di ogni giorno. C'è lì una piccola, pasabile locanda e il gerente è un tipo in gamba, con ottima conoscenza dei luoghi. Poche montagne sembrano così inaccessibili come il Pelmo eppure il presidente dell'"Alpine Club", Mr. Ball, ne effettuò una volta la scalata, trovando anche compenso alle sue fatiche nel ritrovamento di alcune piante rare. Murray afferma che nessuno potrebbe tentare l'impresa, a meno d'essere un esperto scalatore, ma il locandiere di S. Vito



SASSO DI PELMO DA SANTA LUCIA

ci assicurò che solo la parte finale, ghiacciata, presenta difficoltà e così Churchill ed io pensavamo di fare un tentativo se il tempo fosse stato favorevole. Sfortunatamente esso fu molto instabile durante tutta la nostra permanenza. Alcune note, gentilmente fornite da Mr. Ball, chiariranno comunque i particolari della scalata.

Ball partì da Borca, un pò più a valle di S. Vito, il 19 settembre del 1857, alle tre del mattino, con una guida che aveva scoperto casualmente una via fino alla cima. In due ore venne raggiunta una capanna sull'alpeggio ai piedi del Pelmo, per poi continuare attraverso lunghe distese di detriti, alla base di ripide pareti che costituiscono il lato orientale del monte. Arrivati al vertice di questi ammassi detritici, i due seguirono una cengia pressoché orizzontale finché questa, ad una distanza considerevole dal punto d'inizio, è intersecata da un canalone che scende dall'acrocoro sovrastante. La risalita di questo canalone fu lunga e faticosa. Arrivati all'acrocoro videro che era ricoperto da un ghiacciaio leggermente inclinato. A nord ovest esso era limitato da una muraglia rocciosa, quasi verticale, che forma la cresta più elevata del Pelmo. Favorito dall'innervatura Mr. Ball non ebbe difficoltà a salire sulla cresta nel punto in cui essa consente la vista sui due lati: la Val di Zoldo e quella d'Ampezzo. Qui la guida dichiarò che la cima era ormai raggiunta, ma Ball indicò un'altra cresta, più alta probabilmente di ottanta o cento piedi, che si profilava a nord. La guida osservò che quest'ultima era assolutamente impraticabile per le cattive condizioni della roccia e, con franchezza, rifiutò di salirvi. Ball, però, senza molte difficoltà, si aprì la strada verso la quota estrema, dalla quale poté ammirare uno splendido panorama che comprendeva, come punti più eminenti, il *Gross Glockner* da un lato e la *Marmolata* dall'altro. L'Antelao fu valutato più alto del Pelmo di circa un centinaio di piedi e della stessa altitudine, più o meno, apparivano alcune cime della catena al di là di Auronzo, oltre alla Croda Malcora.

Ball lasciò la vetta all'una del pomeriggio, raggiunse la capanna alle cinque e dopo una sosta di un quarto d'ora fece ritorno alla locanda di Borca alle sei e quindici della sera. Ci fu detto anche, per quanto non ci credessimo, che l'Antelao non era stato mai scalato. S. Vito sarebbe la base migliore per un'impresa del genere, come lo è per il Pelmo.